

Affari in picchiata, i Comuni tendono la mano

QN

MERCOLEDÌ — 21 OTTOBRE 2020 — LA NAZIONE

5..

Economia

Pistoia

La pandemia picchia duro Un'impresa su tre in crisi

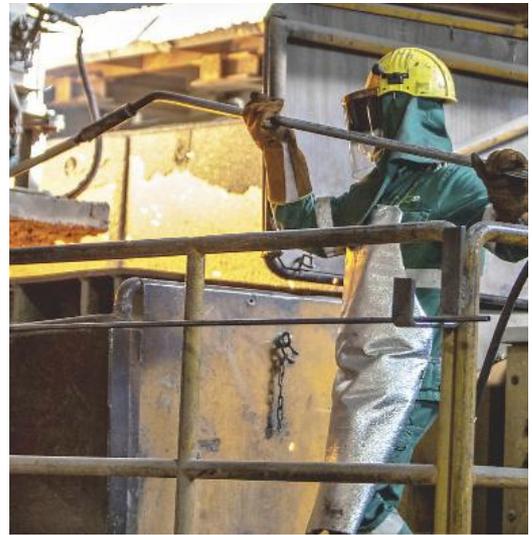
I dati pistoiesi nella media toscana, ma le linee di sviluppo sono incerte
Nello scenario peggiore si prevede una perdita di miliardi di euro

PISTOIA

Un'impresa pistoiese su tre è in forte sofferenza a causa del Covid. Un dato in linea con il resto della Toscana, fra le più colpite, sul piano economico, dalla pandemia: a Prato forti difficoltà vengono riscontrate per il 35% delle aziende, circa il 32 a Grosseto, arrivando a Siena con il 34%. A stimarlo è Cerved (centro studi su imprese, mercati e credito) in uno studio realizzato per Anci, in cui si monitora l'andamento di oltre mille e 600 settori produttivi e circa 730mila imprese. Il lavoro si basa su due scenari: uno soft di graduale e costante ripresa dell'economia dal secondo semestre 2020, in cui la perdita sarebbe di 262 miliardi, e uno hard di persistenza della situazione emergenziale, in cui sarebbe appunto di quasi 350 miliardi. Nel primo caso

quest'anno la contrazione sarebbe dell'11,9%, con un rimbalzo nel 2021 del 10,5% che non riporterebbe però al livello del 2019 (-2,7%). Nello scenario peggiore la caduta dei ricavi sarebbe maggiore (-16,9%) e con un gap più ampio rispetto al 2019 (-3,9%). Potenza, Chieti e Campobasso sono le città italiane di medie dimensioni che in termini percentuali potrebbero risentire maggiormente delle conseguenze della pandemia da Covid19, a causa della sofferenza di settori fondamentali nella loro economia come l'automotive. Al con-

trario, Latina, Imperia e Parma beneficerebbero del buon andamento di settori cosiddetti anticiclici, quali farmaceutico e agroalimentare, meno penalizzati dalla congiuntura. In cifra assoluta, a registrare le perdite di fatturato più consistenti saranno Brescia, Verona e Bergamo, soggette a grossi contraccolpi anche sotto il profilo occupazionale, mentre Prato e altre città toscane soffriranno la forte incidenza di imprese in crisi di liquidità. Lo shock del Covid-19 comporterà significative perdite di fatturato rispetto alle previsioni precedenti alla crisi sanitaria. Nel biennio 2020-21 le piccole e medie imprese italiane potrebbero perdere 227 miliardi di euro rispetto ai ricavi previsti nello scenario pre-Covid (153 miliardi nel 2020 e 74 nel 2021). L'area geografica del Paese in cui si registreranno le perdite maggiori è



Lo shock del Covid-19 comporterà significative perdite di fatturato (foto archivio)

il Nord-Ovest, con 84 miliardi di minori ricavi rispetto allo scenario tendenziale, concentrati soprattutto in Lombardia (61 miliardi) e Piemonte (17 miliardi). Le piccole e medie imprese del Nord-Est accumuleranno perdite per 65 miliardi, di cui quasi

55 distribuiti tra Veneto (30) ed Emilia-Romagna (25). Cali più lievi si registreranno nel Centro Italia, dove Toscana (17 miliardi) e Lazio (16 miliardi) risulteranno le regioni più colpite.

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Il Cerved ha tentato di prevedere gli impatti futuri dell'emergenza sanitaria sul sistema economico

CONFESERCENTI

«Niente lockdown che sollievo»

«Le chiusure dall'alto non risolvono il problema Serve sostegno»

«Eravamo preoccupati, molto, che l'aumento repentino dei contagi e le scelte pesanti fatte in Francia, Inghilterra e Germania portassero anche l'Italia a processi di chiusura dall'alto, pesanti e pericolosissimi per le imprese». Così Confesercenti Pistoia, sull'ultimo Dpcm, sottolineando due aspetti. «La questione movida è stata risolta coinvolgendo i sindacati: si tratta di aver scaricato su loro gigantesche responsabilità e con loro dovremo lavorare per trovare soluzioni equilibrate. La questione ristorazione - si aggiunge - è stata invece risolta consentendola con qualche limitazione fino alle 24 con consumo al tavolo, e con un massimo di sei persone per tavolo consentendo l'asporto fino alle 24 oltre alla consegna a domicilio».

Terziario

Affari in picchiata, i Comuni tendono la mano

Molti enti locali della provincia dedicano alla voce 'commercio' una buona fetta dei loro bilanci

PISTOIA

Chi più chi meno, i Comuni della nostra provincia sono fra i più 'bendisposti' verso il piccolo commercio. Così, almeno, risulta da alcuni dati pubblicati di recente da Openpolis, fondazione «per l'accesso alle informazioni pubbliche». Il capoluogo pistoiese dedica per esempio circa un milione e 115mila euro l'anno al commercio, soltanto per restare alle somme direttamente imputabili comprese nel calcolo di Openpolis. Si tratta di circa 12,7 euro per ogni abitante. Di meglio, in Toscana fa soltanto Lucca, con il suo ricchissimo centro storico, con oltre 25 euro spese per ogni cittadino. Bar, ristoranti, negozi di abbigliamento abbassano la serranda a causa della crisi da Covid. L'emergenza sanitaria affossa il tessuto economico delle città, che si preparano ad affrontare la 'nuova ondata'.

A soffrire sono le attività al dettaglio come gli esercizi di vicinato, le botteghe e le aziende legate alla ristorazione e all'intrattenimento. Se, da una parte, gli interventi di sostegno da parte dello Stato sono giudicati insod-



Negozi e botteghe alle prese con un passaggio delicatissimo (foto repertorio)

disfacenti dai diretti interessati, dall'altra si chiede (per quanto possibile) aiuto anche agli enti locali.

Nei bilanci comunali c'è infatti una voce dedicata all'investi-

mento degli enti locali per le imprese che, oggi si trovano più in difficoltà. Si chiama 'Commercio, reti distributive e tutela dei consumatori' e comprende l'amministrazione e funzionamento delle attività dei servizi relativi al settore della distribuzione, conservazione e magazzinaggio, e per la programmazione di interventi e progetti di sostegno e di sviluppo del commercio locale. In questa voce vengono incluse anche le spese che riguardano l'organizzazione, la

costruzione e la gestione dei mercati rionali e delle fiere cittadine, le campagne di informazione agli operatori commerciali e ai consumatori sui prezzi, le spese per sovvenzioni, prestiti o sussidi a sostegno della distribuzione commerciale e, in generale, allo sviluppo di questo ambito sul territorio.

Fra le città italiane di maggiori dimensioni, Trieste è quella che spende di più: 24,31 euro pro capite. Si tratta di una cifra doppia rispetto a tutte le altre città di dimensioni simili. Genova, seconda in classifica, investe infatti 'soltanto' 12,64 euro a testa, seguita da Firenze con 11,58. Fanalino di coda fra le metropoli è Napoli, con 2,70 euro. Ma, per tornare alla Toscana dei piccoli borghi, c'è chi fa di peggio. Così Prato si ferma a 1,9 euro a testa, Pisa, a quanto pare addirittura a 1,4. Al contrario, fra i Comuni che sembrano storicamente dedicare più attenzione al piccolo commercio di vicinato c'è Montecatini dove la spesa supera i 600mila euro arrivando così a ben 29,5 euro procapite, una delle punte più alte dell'intera regione, comprese le località turistiche della costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Per Openpolis il capoluogo spende 12,7 euro per abitante nel settore del commercio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato